Colore: Composite ----- Stampata: 29/10/01 22.12 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 11 - 30/10/01

La destra all'attacco dopo la denuncia del presidente dell'Anm Gennaro di un piano orchestrato per delegittimare i magistrati

Taormina: toghe sotto commissione di controllo

Castelli: c'è un complotto?Fuori le prove. Il centrosinistra: allarme giustificato

ROMA «C'è un piano per delegittimare i magistrati», denuncia il presidente dell'Anm. Il centrosinistra gli dà ragione, mentre la destra insorge: «Se ha elementi fondati per sostenere le sue tesi, li renda pubblici», afferma il ministro della Giustizia Roberto Castelli. L'allarme è «più che giustificato», spiega invece Piero Fassino. Per l'ex ministro della Giustizia Berlusconi ha commesso «un grave errore» dichiarando che «ci sono magistrati che fabbricano prove inesistenti». Quell'affermazione, infatti, è «priva di senso» anche perché è stata fatta al termine del processo che ha assolto il presidente del Consiglio. E «se si dovesse ragionare come ragiona Berlusconi, bisognerebbe pensare che sono state fabbricate anche le prove per le sue assoluzioni e questo mi pare evidentemente assurdo». Per Fassino il problema è quello di fare in modo che i magistrati «siano messi nelle migliori condizioni per operare in un clima di assoluta serenità». Il vero compito della politica, infatti, non è quello di mettersi a giudicare i giudici, ma quello di «mettere a disposizione di questi le risorse necessarie e gli strumenti per amministrare bene la giustizia». E se questa è la priorità «ogni altra polemica rischia di delegittimare il lavoro della magistratura agli occhi dei cittadini».

Dice la sua, come sempre naturalmente, anche l'avvocato-sottosegretario all'Interno, Carlo Taormina: «Dallo squallore dell'intervento del presidente Gennaro a *Porta a Porta* siamo passati al ridicolo», afferma proponendo una Commissione parlamentare bicamerale permanente che controlli il lavoro dei magistrati. «Forse gli è sfuggito che in Italia vige il principio della separazione dei poteri - replica il presidente del gruppo Ds alla Camera, Luciano Violante - Nessun potere deve interferire in un altro, lo stabilisce la Costituzione». E il senatore Nando Dalla Chiesa, della Margherita, dice che «tra accuse e insinuazioni personali, Taormina porta di peso nel governo il linguaggio e la cultura dei suoi assistiti». Parole che fanno infuriare l'ex avvocato del boss pugliese Francesco Prudentino che minaccia querela e replica che «Dalla Chiesa è parlamentare grazie al cognome che porta».

Ma i sottosegretari scendono in campo un po' tutti. L'altro ieri è toccato a Vietti, ieri ad altri due vice del ministro Castelli. Il primo è Valentino («le dichiarazioni di Gennaro sono ingiustificate ed eccessive»), la seconda Jole Santelli («il governo ha progettato una grande riforma e la porterà avanti senza farsi intimidire»). E se nella maggioranza c'è chi chiede provvedimenti disciplinari contro il presidente dell'Anm, come l'azzurro Niccolò Ghedini, c'è anche chi, come il ministro al Welfare, Roberto Maroni, cerca di gettare acqua sul fuoco azzardando che «tra governo e magistratura non c'è scontro ma confronto. Anzi, di più, c'è una collaborazione seria, seppur con opinioni diverse».

> Violante: forse sfugge che in Italia vige il principio della separazione dei poteri

Una seduta della Associazione Nazionale Magistrati

Questo mentre il suo collega di governo, Rocco Buttiglione, non tradisce la sua vocazione di sempre: «Ci sono mestieri che richiedono grossi sacrifici - afferma - chi fa il prete non si sposa, chi fa il magistrato non fa politica». E l'Osservatore romano, da parte sua, non ha dubbi: la colpa è di Gennaro colpevole di aver acceso la miccia «tirando in ballo il presidente del Consiglio Berlusconi». Ma Dario Franceschini, coordinatore della Margherita, ribatte che, nonostante gli inviti di Rutelli alla calma, il clima è di scontro perché «la Casa delle libertà ha fatto diventare questo il terreno della rivincita, della rivalsa, della voglia di risolversi i problemi propri attraverso provvedimenti legislativi». Mentre l'ex ministro del Lavoro, il diessino Cesare Salvi, spiega che la «campagna contro la magistratura» portata avanti «dal governo Berlusconi e dalla destra è sotto gli occhi di tutti» e ha l'obiettivo di introdurre «il controllo politico» su giudici e pm. Sempre dal versante del centrosinistra, l'ex sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, non crede al «complotto» ma ad «una linea politica esplicita del governo che tende a condurre un rovesciamento acritico di quella che è stata la storia di Tangentopoli». E se il sottosegretario Vietti aveva sfidato Gennaro a fare i nomi dei protagonisti del «complotto», il diessino Guido Calvi gli risponde polemicamente sostenendo che «evidentemente Vietti non ha un'adeguata frequentazione con il governo e con il Parlamento, altrimenti i nomi li troverebbe subito. Il primo è sicuramente quello del presidente del Consiglio, che solo pochi giorni fa ha parlato di "condanne senza prove"».

Sul fronte della magistratura il pm Carlo Nordio, che Castelli vorrebbe al ministero di Giustizia, spiega salomonicamente che «come abbiamo sempre sostenuto che non vi furono complotti dei magistrati nei confronti di politici, è bene sottolineare oggi che non è avvenuto nessun complotto di politici contro i magistrati». E Mario Cicala, componente la giunta dell'Anm, prende una posizione diversa da quella di Gennaro e sostiene che sui temi della giustizia occorre «un confronto franco e aperto senza ostilità preconcette». L'Associazione magistrati? Deve partecipare al dibattito «senza inutili vittimismi, attraverso l'esposizione ferma e pacata di argomenti razionali fondati sull'esame dei fatti». Questo mentre il segretario di Md , Claudio Castelli, spiega che oggi «il problema non è di complotti, ma di attacchi che con cadenza ormai quotidiana investono i magistrati». E Fausto Zuccarelli, segretario di Mi afferma che «non è accettabile che la magistratura sia genericamente accusata di perseguire finalità politiche e, ancor più, di decidere sulla base di prove false».

n.a.

> Dalla Chiesa: l'avvocato sottosegretario porta nel governo la cultura dei suoi assistiti

Finanziaria, sindaci minacciano ricorso a Corte Costituzionale

Bianca Di Giovanni

ROMA «O gli emendamenti alla Finanziaria accoglieranno le richieste dei Comuni, oppure saremo costretti ad intraprendere qualsiasi strada, anche quella del ricorso alla Corte Costituzionale contro il testo della legge di bilancio». A parlare è Vidmer Mercatali, primo cittadino di Ravenna, a margine dell'assemblea Anci dell'Emilia Romagna. I sindaci della regione si sono riuniti a pochi giorni dall'assemblea nazionale di Parma per lanciare l'affondo contro il governo Berlusconi, che ha confezionato una Finanziaria che va nel senso esattamente opposto alla legge sul federalismo confermata dal referendum del 7 ottobre.

Lo sfogo del sindaco ravennate va oltre la semplice protesta per le entrate «scippate» da Roma. «Siamo tornati ad una Finanziaria di 20 anni fa - continua - Anzi, al medio evo. I sindaci devono fare la questua con lo Stato centrale per cercare di ottenere le risorse necessarie a fornire i servizi. Siamo stufi di contrattare. Oggi c'è addirittura il testo costituzionale che prevede autonomia di imposizione fiscale degli Enti locali». Entrando nel dettaglio, Mercatali dà i numeri di un bilancio comunale che per il momento non si può ancora scrivere, visto che da Roma arrivano indicazioni contraddittorie. «Per quanto riguarda la città di Ravenna, che conta 140mila abitanti, calcoliamo che avrà circa 10 miliardi in meno rispetto all'anno scorso. Quello che chiediamo è di tornare almeno alla Finanziaria di un anno fa». Sui 10mila miliardi ci Irpef che i cittadini di Ravenna versano, soltanto 30 arrivano nelle casse comunali, «le briciole» commenta Mercatale. Altra «voce» della discordia: la tassa sulle insegne pubblicitarie. «Berlusconi si vanta con i commercianti di averla tolta - commenta il sindaco - ma dimentica di dire che quella tassa si versava ai Comuni. Per Ravenna sono 2mila miliardi in meno. Allora io mi chiedo: è possibile che un governo abolisca tasse che non gli competono? E mi chiedo ancora: è possibile stilare una legge Finanziaria senza nessun tipo di concertazione con gli Enti locali?». Le domande sono molte, e altrettanto le incognite: oltre al blocco delle assunzioni e alla cancellazione della tassa sulle insegne pubblicitarie, Mercatale segnala il meccanismo dei trasferimenti per quel che riguarda i mutui o l'accesso al credito. Tutto è ridisegnato in senso peggiorativo per le amministrazioni locali. «E io cosa dovrei fare - conclude Mercatale - chiudere gli asili nido?». Il sindaco di Ravenna chiarisce: «Spero che non si arrivi al ricorso alla Corte Costituzionale». Ma l'aria che tira fa pensare al contrario. Almeno per il momento.

Casini celebra Scelba «Fu un anticomunista»

CALTAGIRONE (Ct) A dieci anni dalla morte di Mario Scelba, il presidente della Camera Casini ne ha ricordato la figura «legata agli anni del difficile consolidamento della libertà e della democrazia nel nostro paese» e ne ha elogiato l'opera. «Grazie a uomini come Scelba - ha detto Casini aprendo un convegno a lui dedicato - e grazie alla democrazia cui sono stati restituiti i Paesi che erano caduti nella tragedia del totalitarismo, noi possiamo finalmente sperare di prendere congedo dal Novecento». Scelba, ha spiegato Casini, fu antifascista e anticomunista.

Il suo «principale merito storico» è stato quello «di avere fermato il comunismo sul terreno della democrazia da posizioni chiaramente democratiche di centro, di aver battuto sul nascere tentativi autoritari di destra».

La radice della sua avversione al fascismo - ha detto ancora Casini - «è la stessa che caratterizzò il suo anticomunismo: la difesa della libertà».

Casini ha ricordato come Scelba sia stato uno dei ministri degli Interni «più attaccati, denigrati e oggetto delle critiche degli avversari». Quegli anni però «hanno coinciso con il maggior appiattimento del Pci sulle posizioni di Stalin e dell'Unione sovietica. Di fronte ai disordini che scoppiavano in diverse regioni del Paese, alle violenze cosiddette rivoluzionarie... alle stragi di mafia in Sicilia ed al sospetto sempre più fondato di velleità insurrezionalistiche da parte di spezzoni esagitati della sinistra, Scelba riorganizzò le forze dell'ordine e ricostruì l'apparato burocratico dello Stato».

Casini ha poi sottolineato come «la propaganda ideologica lo ha presentato come un reazionario, nemico della democrazia» mentre proprio la questione della sicurezza interna «si ripropone oggi con drammatica attualità. Il terrorismo internazionale, la criminalità organizzata e comune, il ritorno preoccupante di una violenza di piazza, impongono una politica della sicurezza ferma ed autorevole».

Eurispes: l'Italia giochi in squadra

ROMA L'Italia deve diventare un «paese in team», cioè un paese che lavora in squadra per un obiettivo comune, se non vuole ulteriormente aggravare il suo divario con gli altri paesi europei. È quanto emerge dall'ultima ricerca Eurispes dedicata alla classe dirigente che sarà oggetto di confronto e dibattito in un convegno organizzato oggi a Roma nel complesso di San Michele a Ripa Grande, con la la partecipazione del presidente della regione Francesco Storace, del presidente della provincia Silvano Moffa e del sindaco Walter Veltroni.

«Quello che fino ad oggi è mancato al nostro paese e gli ha impedito di diventare una nazione efficiente, moderna e al passo coi tempi - ha spiegato il prof. Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes - è stata la formazione di un territorio comune, un luogo di incontro, di confronto e di impegno reciproco fra le sue due élites, quella politica e quella economico-sociale. In pratica, un terreno fertile in cui far crescere idee, valori, ma anche norme e progetti capaci di assicurare al paese una prospettiva di sviluppo economico e di coesione sociale».

Dalle risposte degli intervistati, imprenditori e funzionari della pubblica amministrazione, emerge la consapevolezza che una vera classe dirigente deve saper interpretare e gestire la società in base a una visione, un'etica e a delle prospettive che devono tradursi in missioni per ogni specifico ambito d'azione, che va dall' economia alla politica.

La caratteristiche fondamentali più citate sono competenza e managerialità a cui si aggiunge la capacità di socializzare il bagaglio professionale, di trasferire le proprie cognizioni ai collaboratori. «In altre parole - prosegue Fara - ci troviamo, dopo un periodo di letargo in cui la classe dirigente italiana soffriva di 'sguardo cortò, in una fase evolutiva in cui senso dell'azienda e senso dello Stato si aggiungono ad una maggiore consapevolezza del ruolo che essa svolge.»

L'ex Guardasigilli starebbe oltre il 62%, ma il dato è contestato dai berlingueriani. Il confronto oggi nel gruppo della Camera

Ds: Fassino avanti, ma non c'è concordia sulle cifre

ROMA Fassino al 62,26%, Berlinguer al 33,57% e Morando al 4,18%. I dati li danno i coordinatori della mozione dell'ex ministro della Giustizia. «Piero ha tagliato il traguardo - spiegano - nello scorso week-end ha superato la soglia del 50% dei voti degli iscritti nei congressi di sezione» conquistando così l'elezione diretta a nuovo segretario dei Ds. E Maurizio Chiocchetti sottolinea «la grande partecipazione» che ha caratterizzato il percorso congressuale che ha visto votare cinquantamila iscritti in più rispetto al Congresso del Lingotto». Se si «esclude la Campania, dove Berlinguer ha ottenuto il 55% dei voti e Morando il 20%, Fassino riscuote circa il 70 per cento del consenso», afferma.

Ma questi numeri vengono contestati da "Per tornare a vincere". «L' aver divulgato dei risultati dei congressi di base, autonomamente e senza attendere la comunicazione ufficiale della commissione nazionale per il congresso, mostra da parte dei diversi portavoce della mozione Fassino un eccesso di zelo», afferma Vincenzo Vita. «Senza nulla togliere al vantaggio attuale conseguito da Fassino - continua - alla mozione Berlinguer risultano dati un po' diversi (Berlinguer 34,6%, Fassino 60,7%, Morando 4,7%). Ci si permetta infine - conclude Vita - una considerazione un po' polemica sul curioso utilizzo statistico dei dati provenienti dalla Campania, regione che fa parte a pieno titolo dell'Italia...»

Giovanni Berlinguer, da parte sua, afferma che «era previsto che i risultati avrebbero dato la maggioranza a Fassino, comunque mancano ancora molti congressi e per i dati definitivi bisogna attendere la prossima settimana, noi comunque continueremo il nostro impegno e poi ci confronteremo al congresso con spirito unitario».

«Fassino - ricorda Berlinguer - ha dichiarato che terrà ampiamente conto delle posizioni espresse da tutto il partito. Se questo avverrà il congresso può rappresentare un passo avanti verso il rafforzamento ed il rilancio dei Ds». E il candidato della mozione "Per tornare a vincere" conferma di non essere interessato «a ricoprire cariche particolari» nel partito a cominciare dalla presidenza. «Credo - sottolinea - che la composizione degli organismi dirigenti sia una questione assolutamente secondaria ed ancor più secondaria è la mia collocazione. Sia io che tutti i lavoratori e gli intellettuali che si sono riavvicinati al partito in questo periodo continueremo in ogni caso l'impegno indicato nella mozione». Nel frattempo Pino Soriero, componente della commissione nazionale per il congresso Ds, esprime «forti preoccupazioni» per la situazione di «vera e propria confusione ed irregolarità che si registra nella conduzione dei congressi dei Ds nella provincia di Catanzaro».

È prevista per oggi, intanto, l'assemblea del gruppo ds della Camera. Nella sua relazione Violante dovrebbe ribadire che la sua proposta annunciata in Aula la settimana scorsa è e non rappresenta un «sì» alla commissione parlamentare di inchiesta su Tangentopoli. Bisognerà vedere se questo basterà a placare l'irritazione sorta nel gruppo, soprattutto da parte della mozione Berlinguer (ma anche di alcuni fassiniani). Il problema posto è anche di metodo: non è possibile - dicono esponenti di "Per tornare a vincere" - che la sera prima il capogruppo rimproveri i deputati che hanno preso iniziative autonome sulla guerra (una raccolta di firme per lo stop ai raid) e il giorno dopo manifesti una posizione su Tangentopoli senza averla discussa al gruppo. E tuttavia il rischio maggiore è quello di un voto su Tangentopoli che divida nuovamente i deputati ds.

Un altro tema caldo del dibattito della Quercia è quello della presidenza del partito e degli organismi dirigenti. La mozione Berlinguer sarebbe orientata a chiedere al congresso di cancellare la figura del presidente, per evitare nuove diarchie, così come ha già proposto Enrico Morando. Ma in ambienti vicini al presidente dei Ds si ribadisce unicamente che la presidenza D'Alema non può essere oggetto di trattativa, che deve essere il partito a decidere se la ritiene utile o no.

> Confronto sulla proposta del capogruppo della Quercia di discutere a fondo degli anni 90

Il Gruppo parlamentare del Partito del socialismo e la delegazione DS al Parlamento europeo
La invitano alla tavola rotonda sul tema

Le prospettive del welfare europeo

presenta Stefano Palmieri, ricercatore Ires

partecipano
Roberto Artoni, professore di Scienza delle finanze nell'Università «Luigi Bocconi» di Milano
Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil
Luigi Frey, professore di Economia del lavoro nell'Università «La Sapienza» di Roma
Gianni Geroldi, professore di Scienza delle finanze nell'Università di Parma
Antonio Lettieri, presidente del Ciss
Laura Pennacchi, deputata al Parlamento italiano
Cesare Salvi, vicepresidente del Senato italiano
Bruno Trentin, parlamentare europeo

introduce e coordina Beniamino Lapadula, parlamentare europeo

DEMOCRATICI DI SINISTRA

Mercoledì 31 ottobre 2001 - ore 10 - Roma - Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina 3/A